CENTRO STUDI CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

RASSEGNA STAMPA



21/12/2009

<u>Certificazione</u>					
Sole 24 Ore - Rapporti	21/12/2009 p.	39	Nasce l'ente unico di accreditamento		1
<u>Edilizia</u>					
Sole 24 Ore - Norme E Tributi	21/12/2009 p.	35	Edilizia verde in 600 città		4
Energia rinnovabili					
Sole 24 Ore	21/12/2009 p.	18	Ipoteca cinese sul business solare		6

Qualità. Con due decreti (in arrivo) l'Italia si mette in linea con l'Unione europe:

Nasce l'ente unico di accreditamento

Accredia opererà nei settori volontario e cogente

di Elysa Fazzino

stato un processo laborioso, ma alla fine l'Italia si at-⊿ trezza con un organismo unico di accreditamento. Ora tutto è pronto per rispettare la scadenza europea del primo gennaio 2010: superati gli ultimi ostacoli, due decreti del ministero dello Sviluppo economico si avviano verso la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale». I due provvedimenti (visionati in anteprima dal Sole 24 Ore) mettono l'Italia in linea con l'Europa: uno stabilisce i requisiti dell'ente unico nazionale, l'altro conferisce questo ruo-To ad Accredia, nato il 15 luglio 2009 dalla fusione di Sincert e Sinal, due strutture che già operavano per l'accreditamento, rispettivamente, dei laboratori di prova e degli organismi di certificazione e di ispezione.

I due decreti danno attuazione alle nuove norme sull'accreditamento stabilite dal regolamento comunitario 765/2008, che si applica dal primo gennaio 2010, e dall'articolo 4 della legge 99/2009, varato dall'Italia lo scorso luglio per assicurare la «pronta applicazione» delle regole europee.

Il primo dei due decreti dà le indicazioni sull'organizzazione e sul funzionamento dell'organismo unico di accreditamento; definisce i criteri per la fissazione di tariffe di accreditamento; disciplina le modalità di controllo da parte dello Stato e le modalità di partecipazione degli organismi di accreditamento già designati per i vari settori dai ministeri.

Il secondo decreto designa Accredia come «organismo nazionale italiano di accreditamento». Accredia, che è un'associazione senza scopo di lucro di diritto privato, sarà autorizzato a svolgere attività di accreditamento sia nel settore volontario sia in quello cogente. È una nuova sfida per un organismo che viene da una lunga esperienza nel settore volontario. Come si attuerà la complementarietà tra sistema volontario e sistema cogente? Federico Grazioli, presidente di Accredia, ha un approccio pragmatico. «Le regole che Accredia si è data - dice al Sole 24 Ore - non prevedono automatismi. Nei settori "regolamentati", l'ente potrà operare solo su un formale ed esplicito mandato da parte delle amministrazioni competenti. Una scelta saggia, che ha trovato il consenso unanime. Ciò non ci ha impedito di avviare già diverse forme di attività, sotto l'egida di ministeri importanti: dall'Ambiente, alle Politiche agricole, al Lavoro. Per altri sviluppi, daremo tutta la nostra disponibilità, ma preoccupandoci di esprimere le necessarie competenze. Sotto questo profilo, la flessibilità del modello privatistico che contraddistingue Accredia può essere di grande utilità per le amministrazioni pubbliche competenti, che manterrebbero per intero la propria funzione di indirizzo e controllo».

In base alle nuove disposizioni, l'organismo unico deve essere organizzato in modo da garantire che l'accreditamento sia effettuato come attività di interesse pubblico, indipendente-

mente dal fatto che sia svolta su base volontaria od obbligatoria. L'ente unico deve essere esente da pressioni commerciali. Non deve entrare in conflitto d'interesse con gli organismi di valutazione della conformità che ricorrono all'accreditamento. Deve essere obiettivo e imparziale, anche attraverso l'equil brata ed effettiva partecipazione di tutte le parti interessate ai propri organi. Per un efficace controllo da parte dello Stato, il decreto istituisce una commissione di sorveglianza composta da rappresentanti dei ministeri concertanti.

Accredia si occuperà anche ditaratura e di laboratori di prova per la sicurezza degli alimenti, settori prima gestiti rispettivamente dall'Istituto nazionale di ricerca metrologica (Inrim) e





20

dall'Istituto superiore di Sanità (Iss), e più di recente dal Copa (Consorzio pubblico per l'accreditamento). I due principali soci e azionisti di quest'ultimo, Inrim e Iss, sono ora entrati in Accredia come soci promotori.

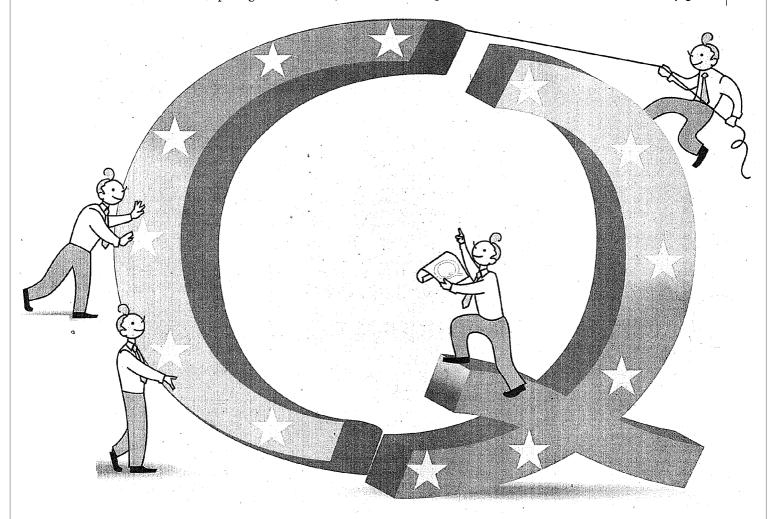
Grazioli spiega: «Dal prossimo primo gennaio, in tutta l'Unione europea l'attività di accreditamento diviene una

funzione di "pubblica autorità", che deve essere svolta senza scopi mercantili. Di conseguenza, non possiamo avere un approccio concepito in termini di quote azionarie o acquisizioni societarie.

Il nostro scopo è di mettere insieme le migliori competenze del paese, che ha una lunga e prestigiosa tradizione, nel sistema di accreditamento europeo, valorizzando il modello di sussidiarietà tra pubblico e privato, che era congenito agli enti Sinal e Sincert e che ha favorito non poco tale aggregazione e le scelte strutturali che sono state fatte».

Per superare le ultime difficoltà, le principali organizzazioni imprenditoriali (tra cui Confindustria) e Unioncamere hanno scritto una lettera ai ministri, appoggiando le scelte delle bozze dei decreti applicativi, che a loro parere garantiscono le prerogative dei ministeri e degli altri enti pubblici interessati, evitando ogni contrapposizione tra accreditamenti pubblici e privati.

Continua ▶ pagina 40



6260 G 2000 G

Ente unico

In dirittura d'arrivo, il testo è stato aggiustato in modo da prevedere adeguate forme di consultazione e cooperazione delle strutture ministeriali e degli altri organismi interessati.

Secondo le nuove disposizioni l'organismo unico – quando l'accreditamento sia previsto da norme di legge e prima di dotarsi di nuove strutture proprie per i settori di accreditamento in cui attualmente non opera – instaura forme di collaborazione con amministrazioni pubbliche e organismi già operanti nel settore.

Mediante convenzioni, protocolli d'intesa o altre forme di collaborazione, l'orga-

LA SEMPLIFICAZIONE

Secondo le nuove regole il neonato organismo collaborerà con la Pa e con gli operatori già attivi nel settore

nismo unico attribuisce alle amministrazioni pubbliche e agli organismi già individuati un ruolo adeguato e significativo nelle proprie strutture operative, avvalendosi, consensualmente, del loro personale e delle loro strutture, anche ai fini dell'emissione di certificati diaccreditamento.

A questo punto è lecito domandarsi: con un unico organismo, il sistema dell'accreditamento in Italia sarà più efficace? «È un nostro preciso obiettivo - risponde Grazioli -. In caso contrario, avremmo solo assistito alla "sommatoria" delle vecchie competenze. Il paese ha bisogno di efficienza, ma anche di una piena affidabilità delle certificazioni e dei rapporti di prova emessi sotto accreditamento. Sotto questo profilo, Accredia, come Sinal e Sincert, non farà sconti».

Elysa Fazzino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili. Il monitoraggio contenuto nel Rapporto Onre 2009 di Cresme-Legambiente

Edilizia verde in 600 città

Crescono i Comuni che impongono tecnologie sostenibili

Cristiano Dell'Oste

Obblighi e incentivi per ridurre i consumi energetici delle abitazioni: sono quasi 600 i Comuni italiani che hanno adottato innovazioni normative riguardanti l'energia e la sostenibilità ambientale applicata all'edilizia. Circa un terzo di questi impone di adottare le misure per il risparmio energetico anche in caso di ristrutturazione, e non solo di nuove costruzioni: dai pannelli solari all'isolamento termico, dal recupero delle acque piovane all'utilizzo di materiali riciclabili. La ricognizione dei regolamenti edilizi comunali è contenuta nel Rapporto Onre 2009, realizzato da Cresme e Legambiente e presentato nelle scorse settimane.

Sono interessanti, innanzitutto, la geografia e la cronologia dei regolamenti. I più attivi sono i Comuni del Centronord e quasi l'80% dei regolamenti verdi è stato adottato negli ultimi tre anni. «Stiamo entrando in una fase nuova e il processo non è lineare. Alcuni enti locali si sono resi conto prima di altri dell'importanza degli aspetti energetici e stanno aggiornando i propri regolamenti edilizi, anche se spesso si nota un certo sfasamento tra queste nuove disposizioni e quelle più vecchie contenute nei piani regolatori e nelle norme

tecniche di attuazione. Ma questo è inevitabile in una fase iniziale come la nostra», commenta Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme e curatore del rapporto. Concorda Edoardo Zanchini, coautore del rapporto e responsabile energia di Legambiente: «Quello che forse è il difetto maggiore è la mancanza di una logica complessiva, perché si potrebbero ottenere risultati maggiori operando su una scala di

IL CASO PIÙ DIFFUSO

Oltre 250 regolamenti pretendono l'installazione del solare termico per coprire una quota del fabbisogno d'acqua

quartiere, non casa per casa».

La maggior parte dei regolamenti comunali si rivolge soltanto alle nuove costruzioni, imponendo di realizzare gli edifici in modo che siano più efficienti sotto il profilo energetico e, in generale, più sostenibili. Sorgeranno così abitazioni che consumano meno metano per il riscaldamento invernale e meno elettricità per il raffrescamento estivo, ma anche meno acqua per l'irrigazione di orti e giardini, oltre che per

gli usi sanitari. Il tutto, sfruttando materiali locali, o comunque riciclabili, e rispettando le caratteristiche costruttive del territorio.

In alcuni casi, le norme comunali dettano semplicemente prescrizioni alle quali il costruttore deve uniformarsi. Ad esempio, 253 regolamenti edilizi rendono obbligatorio il solare termico e impongono di soddisfare tramite l'energia del sole almeno una certa percentuale – che può arrivare anche fino al 70% – del fabbisogno di acqua calda sanitaria.

Accanto agli obblighi, c'è la via degli incentivi, utilizzata in genere per le tecnologie meno "rodate" o meno diffuse. Rientrano in questo filone, tra gli altri, i 35 Comuni citati nel rapporto che premiano il ricorso a biomasse per uso domestico (caldaie con cippato e pellets).

A volte, allegate al regolamento edilizio ci sono vere e proprie tabelle che disciplinano gli incentivi riservati a chi raggiunge determinate prestazioni di efficienza: ad esempio, un sconto sugli oneri di urbanizzazione secondaria che può arrivare fino al 70% e un premio volumetrico fino al 10% (convertibile in uno sconto monetario dove non fosse utilizzabile a causa dei limiti di altezze, distanze o indici edificatori contenuti negli strumen-

ti urbanistici comunali).

Del resto, applicare alle nuove costruzioni standard elevati - anche più severi di quelli previsti dal Dlgs 192/2005 e dal Dpr 59/2009 sul rendimento energetico in edilizia - non significa necessariamente gravare il costruttore di costi eccessivi. Basta saper progettare l'edificio con tutti gli accorgimenti giusti. Già nel 2004 un caso di studio presentato dal Comune di Carugate (Milano), uno dei precursori assoluti sul fronte della sostenibilità, aveva dimostrato che con un maggior investimento del 3% era possibile ridurre i consumi per il riscaldamento di oltre il 40 per cento.

Quando si tratta di intervenire su edifici esistenti, invece, il bilancio economico dell'intervento diventa più difficilmente sostenibile, perché occorre spendere di più per ottenere risultati minori (si veda l'articolo in basso). Eppure, non si può pensare di migliorare il rendimento energetico del patrimonio edilizio italiano senza disciplinare anche le ristrutturazioni: nel 2007 (ultimo anno rilevato dall'agenzia del Territorio) sono state realizzate circa 730mila nuove unità immobiliari, a fronte di uno stock complessivo che supera i 60 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inumeri

557

I regolamenti innovativi

Secondo il rapporto Onre 2009, elaborato da Cresme e Legambiente, sono 557 i Comuni nei quali sono state introdotte innovazioni che riguardano l'energia e la sostenibilità in edilizia. Nella maggior parte dei casi, le disposizioni riguardano le nuove costruzioni: in particolare, nel 2009 sono stati realizzati con le nuove regole 16mila edifici residenziali, per un totale di 82mila abitazioni.

29%

La popolazione interessata

I regolamenti edilizi sostenibili sono adottati soltanto dal 7% degli oltre 8mila Comuni italiani, ma se si fa riferimento alla popolazione amministrata il dato diventa molto più rilevante: 17 milioni di persone, pari al 29% degli abitanti italiani.

437

I «codici» sull'isolamento

I regolamenti edilizi sostenibili che impongono di raggiungere standard elevati di isolamento termico sono 432 su 557. Udine, ad esempio, richiede i doppi vetri e l'isolamento dell'involucro dell'edificio con una trasmittanza delle pareti esterne di 0,34 W/m2 K. I comuni che richiedono requisiti di isolamento elevati anche per gli interventi su edifici esistenti sono 237: in generale. l'indicazione è quella di rispettare i limiti di trasmittanza termica fissati nel regolamento sia nel caso di ampliamenti sia in quello di ristrutturazioni.

400

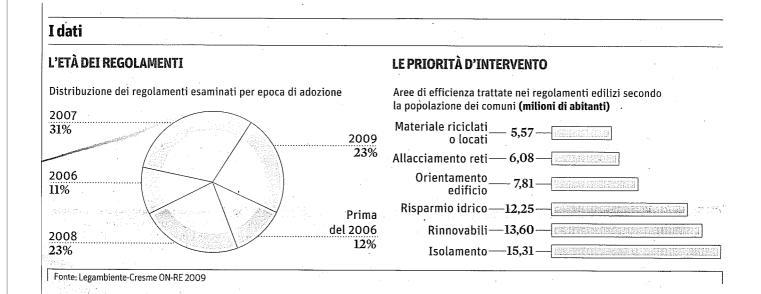
I Comuni delle rinnovabili

Le città che impongono l'utilizzo delle fonti rinnovabili (principalmente solare termico e fotovoltaico) sono 406 sulle 557 che hanno inserito criteri di sostenibilità ambientale nei propri regolamenti edilizi. Ad esempio, Sinalunga (Siena) richiede di ricavare il 65% dell'acqua calda sanitaria dal solare termico e almeno 1 kW dal fotovoltaico. Una parte di questi regolamenti - 110 in tutto estende l'obbligo di installazione del solare termico e del fotovoltaico anche all'ipotesi di ristrutturazioni, oltre che all'ipotesi di nuove costruzioni.

30 kWh

Il consumo in classe A

Secondo la «pagella» di CasaClima, un edificio di classe A consuma ogni anno meno di 30 kWh di energia al metro quadrato per il riscaldamento, pari a meno di 3 litri di gasolio. In classe F il consumo è quattro volte più elevato.



Energie rinnovabili. Nel 2010 la produzione di pannelli fotovoltaici toccherà i 3,8 Gigawatt

Ipoteca cinese sul business solare

I piani «green» varati da Pechino attirano le società occidentali

C'è un'ipoteca sul mercato mondiale della produzione di pannelli fotovoltaici. Ad accenderla è la Cina. Oggi è al primo posto per capacità produttiva e allunga il vantaggio rispetto ai competitor. Nel 2012 un GW di elettricità green su tre sarà generato con moduli «made in China», mentre uno su cinque verrà prodotto con pannelli europei, che però potrebbero utilizzare "celle" d'importazione dal Far East. Altri importanti player in questo scenario saranno i fornitori di Taiwan (15%) e i giapponesi (12%). Inoltre, se tutti gli investimenti pianificati, soprattutto nell'Estremo Oriente, verranno ultimati alla fine del prossimo anno nelmondo si arriverà a una capacità produttiva di 38 GW di moduli fotovoltaici, mentre il valore del mercato potrebbe raggiungere i 40 miliardi di euro.

Questi i numeri chiave sul settore secondo un recente rapporto della Commissione europea. Nel nostro continente questa industria conta circa 70mila occupati e un fatturato di 10 miliardi di euro. Nei paesi dell'Unione il prossimo anno la capacità solare installata raggiungerà una potenza di 16 GW, erano 9,5 nel 2008, di cui circa la metà in Germania.

Lo spostamento a oriente, soprattutto in Cina, della produzione con la realizzazione di poli produttivi integrati, non è solo dettata dal basso costo della manodopera, ma anche dai piani industriali e di incentivi varati dal governo cinese a favore dell'energia green. È il «Golden sun», piano che prevede investimenti che nel 2020 raggiungeranno i 3 trilioni di yuan, poco più di 300 miliardi di euro. Gli incentivi cinesi coprono il 50% del costo dell'impianto e, nelle aree rurali, si arriva al 70%, perché tra un decennio, secondo il governo, un quinto dell'elettricità sarà prodotta da fonti rinnovabili. Da esportatore di moduli solari la Cina diventerà così un mercato

di sbocco per la produzione interna, dove tutti i fornitori vogliono essere presenti.

Come nel caso della First Solar, colosso Usa con impianti in Malesia e Francia, una produzione di 1 GW di pannelli, che la scorsa settimana ha presentato i piani d'espansione per i prossimi anni. In Cina il progetto più ambizioso: la realizzazione in 4 fasi di un impianto produttivo da ben 2 GW che sarà ultimato nel 2019. In Malesia invece verranno aggiunte 8 linee che entreranno in produzione nella prima metà del 2011, mentre in Francia, grazie a una joint venture da 90 milioni di euro con la divisione green di Edf, si sta lavorando alla realizzazione di una fabbrica con due linee di produ-

Cinque fasi

Sono cinque le fasi che portano alla produzione dei pannelli fotovoltaici. La materia prima, il polisilicio, viene ottenuto in un reattore di un impianto chimico. Le barre vengono poi sciolte in speciali forni da cui si ottengono i lingotti di silicio cristallino. Una volta raffreddati si ricavano dei blocchi che vengono tagliati in wafer, "fette" alte circa 180 milionesimi di metro, tre volte lo spessore di un capello. Più sottili sono e migliore è il rendimento dell'impianto. La cella viene poi sottoposta a trattamenti chimici tra cui il "doping", ovvero l'attivazione che permette la formazione della corrente elettrica. Le celle vengono poi collegate tra di loro, subiscono dei trattamenti antiriflesso, ricoperte, testate, sigillate. Il pannello viene poi assemblato collegando file di celle. Dopo il montaggio del telaio in alluminio il pannello è praticamente pronto

zione. Tra un paio d'anni la capacità produttiva totale toccherà quota 1,8 GW, mentre il budget 2010 di First Solar sarà di circa 2,7-2,9 miliardi di dollari contro i circa 2 attesi per quest'anno.

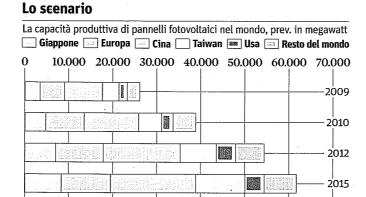
La creazione in Cina di questi grandi poli produttivi delle rinnovabili - come quello di Baoding, città soprannominata «Valle dell'elettricità» e sede della Yingli Solar (vedi articolo a fianco), o di Ordos nella Mongolia interna, città scelta da First Solar, dedicati alla produzione dei pannelli porta alla chiusura o quanto meno alla drastica riduzione della produzione in Occidente. Inoltre l'aggressività commerciale dei produttori del Far East scatena forti tensioni sui listini. «Al braccio di ferro dei prezzi i produttori americani e tedeschi hanno risposto cercando di migliorare il rendimento per cella - ricorda Vittorio Chiesa, direttore dell'Energy & Strategy group del Politecnico di Milano –, ma in un anno i prezzi per modulo sono calati del 30%». La domanda in Europa poi è praticamente trainata solo dalle politiche di incentivi. «Stimolano la domanda, ma il problema di fondo è la mancanza di una politica industriale nazionale del fotovoltaico - continua Chiesa -. Circa un terzo del margine del settore resta in Italia, mentre i due terzi vanno all'estero, prevalentemente a favore dei produttori dell'Estremo Oriente».

Proprio questa circostanza ha fatto sorgere in Germania molti dubbi sull'efficacia dei sussidi statali, che in prospettiva vanno ad avvantaggiare prevalentemente ifornitori cinesi. Queste riflessioni si sono fatte più forti dopo che la tedesca Q-Cells, in seguito al crollo delle vendite di quasi il 40% e con i margini sotto pressione a causa della concorrenza asiatica, ha deciso di ridurre il personale di 500 unità.

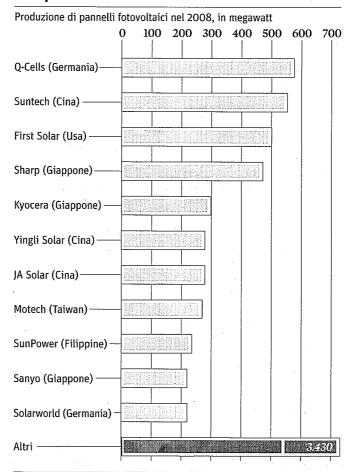
© RIPRODUZIONE RISERVATA







La top ten dei fornitori



Fonte: Joint research center, Commissione europea